

Darwin, Freud e i pidocchi

GIANCARLO MARCONI

Unione Bolognese Naturalisti e Associazione Naturalistica Pangea

Che cosa hanno in comune due grandi figure della scienza come Darwin e Freud con gli umili, infimi parassiti del cuoio capelluto? Mentre per Darwin costituirono un importante tassello per la sua teoria dell'evoluzione, per Freud furono il mezzo per distruggere un suo allievo che aveva osato affermare di avere superato il maestro.

Le prime considerazioni di Darwin sui pidocchi le troviamo nei diari del viaggio del Beagle, quando il giovane naturalista giunge nell'Isola di Chiloe, nel sud della costa cilena (DESMOND *et al.*, 2012).

Qui i "disgustosi parassiti" come li chiama Charles, costituivano un tormento per tutta la popolazione e, avendoli esaminati in dettaglio, vide che erano più grossi dei normali, ricordandogli quelli che affiggevano gli indios Chonos della Terra del Fuoco, indigeni più alti e meglio strutturati dei piccoli abitanti dell'iso-



Fig. 1 – Il Beagle davanti alle coste cilene in un dipinto di Conrad Martens.

la cilena. E in effetti c'erano state in passato migrazioni di questi indios più a nord e Darwin pensò che i parassiti fossero rimasti nell'isola. Li confrontò con quelli che affollavano i capelli dei marinai inglesi, e trovò che questi ultimi erano più piccoli e molli. Inoltre, intervistando un capitano di una baleniera, venne a sapere che i pidocchi che infestavano le popolazioni di pelle scura delle isole Sandwich (le Hawaii attuali), erano anch'essi più scuri e coriacei e che, una volta trasferitisi sugli inglesi, morivano dopo qualche giorno. Il problema si faceva intrigante, perché dimostrava che anche questi parassiti dell'uomo si sarebbero evoluti in razze diverse, a seconda dell'ambiente di crescita, cioè della diversa razza umana che li ospitava. Per Darwin si trattava quindi di un possibile tassello nella costruzione di quel grandioso edificio che sarebbe culminato nella Teoria dell'Evoluzione, per la quale una scintilla iniziale sarebbero stati i famosi fringuelli e le tartarughe delle Galapagos. Ma il giovane e curioso Charles non si limitava a guardare con cura gli animali più vistosi e che meglio sembravano incarnare il famoso albero evolutivo che stava comparso nei suoi appunti verso la fine della spedizione del Beagle. In Australia, dopo aver visto canguri e altri marsupiali,

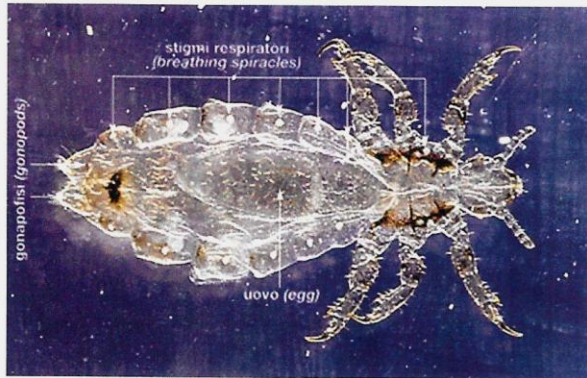


Fig. 2 – Una foto di *Pediculus humanus*, il pidocchio del cuoio capelluto.

un giorno se ne stava steso al sole riflettendo sulla strana natura degli animali di quel paese rispetto a quelli del resto del mondo (i mammiferi placentati) facendo delle considerazioni del tipo: “Di certo devono essersi messi all’opera due diversi creatori”. Poi lo sguardo venne attirato da un formicaleone che all’interno della sua buchetta attendeva le formiche per cibarsene, e gli venne spontaneo paragonarlo al quasi identico insetto che osservava nelle campagne inglesi: la cosa lo portò ad affermare che stranamente Dio avrebbe operato due creazioni parallele, una in Europa e una in Australia. Per riportare le sue parole: “Avrebbero mai potuto due operai eseguire una trovata così mirabile, così semplice e, al tempo stesso, così artificiosa? È impossibile pensarlo. In tutto l’universo ha sicuramente agito un’unica mano”.

In seguito, ritornato in patria, e continuando a pensare a tutte le creature che aveva visto durante il suo cinquennale tour attorno al pianeta, Darwin ritornò sulla questione dei pidocchi e questa volta chiese aiuto nientemeno che al grande geologo e amico Lyell, che si trovava in Nord America per una serie di lezioni e di visite ad abbienti famiglie degli stati del sud. Il ragionamento di Darwin su questo punto era che se i pidocchi dei neri e dei bianchi differivano solo come razza aveva un senso parlare di adattamento, ma se fossero stati di specie diverse allora il discorso cambiava perché invece da originare da un comune progenitore potevano essere stati creati indipendentemente, un argomento questo che avrebbe supportato le tesi del grande avversario Agassiz,

creazionista e pluralista. Possiamo solo immaginare l’espressione del colto e raffinato Lyell quando ricevette da Charles la richiesta di procurargli dei pidocchi ricavati da neri nati in Nord America: ma Lyell elegantemente diede il compito al medico Josiah Nott che li prelevò dai suoi pazienti neri. C’è in questo episodio una sottile ironia in quanto fu Nott, fervente schiavista e assertore della supremazia dei bianchi, a fornire a Darwin, impegnato abolizionista e studioso dell’origine delle razze, un importante tassello per la sua teoria della derivazione dell’uomo. Era quello il periodo in cui gli schiavisti consideravano i “negri” come “il gregge bestiale, esso stesso infestato dai suoi propri pidocchi neri” e Darwin stava cercando argomenti scientifici per combattere quest’opera di denigrazione. In seguito anche Bachman, grande zoologo americano e convinto assertore dell’unitarismo, cioè della derivazione da un’unica coppia di antenati per tutti gli esseri viventi, diede un ulteriore aiuto a Darwin, stabilendo che i pidocchi che affliggevano i neri erano sì più grossi e scuri di quelli dei bianchi, ma che il loro colore era diverso a causa delle diverse sostanze chimiche assorbite dallo scalpo. Quindi, secondo il ragionamento di Darwin, se i pidocchi dei bianchi e dei neri appartenevano a diverse *razze* dovevano essere anche parassiti di diverse *razze umane*, non di diverse *specie* umane, e di conseguenza bianchi e neri facevano parte di una stessa specie, quella del genere *homo*. In effetti questa ipotesi sull’unità specifica dei pidocchi è stata verificata anche da studi recenti che hanno stabilito che i pidocchi umani del cuoio capelluto (*Pediculus humanus*) hanno un antenato comune con quelli dello chimpanzè (*Pediculus schaeffi*) mentre quelli del corpo (*Pthirus pubis*, le cosiddette piattole) hanno un antenato comune con i pidocchi del gorilla (MERTON, 1991). Si tratta di parassiti che si sono coevoluti con i loro ospiti circa 25 milioni di anni fa, ma mentre la differenziazione della specie *P. humanus* da *P. schaeffi* risale a circa sei milioni di anni fa, epoca della separazione dei due primati, le due specie di *Pthirus* (*Pthirus gorillae* e *Pthirus pubis*) ebbero un antenato comune fino a ca. 3-4 milioni di anni fa, un periodo molto più recente rispetto alla divergenza tra gli ospiti, (gorilla e uma-

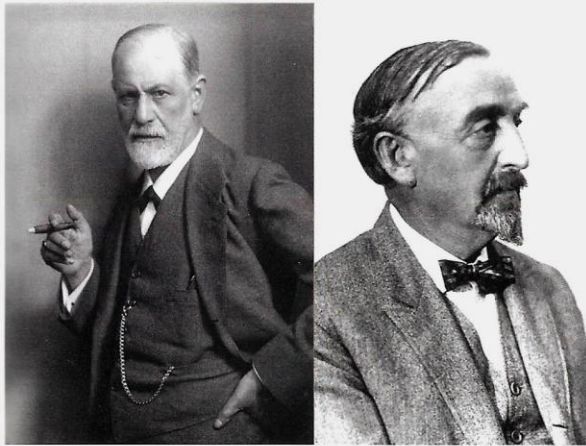


Fig. 3 – Sigmund Freud e Wilhelm Stekel.

ni, rispettivamente), di circa 7 milioni di anni. Ma Darwin ebbe a che fare anche con un terzo insetto che gli procurò seri problemi: la formica. Charles sapeva dell'esistenza di colonie schiaviste di formiche nei tropici, ma quello che gli impose di occuparsene da vicino fu la scoperta di alcune di queste colonie nel sud dell'Inghilterra, colonie che Charles si precipitò a cercare ed osservare. Come antischiavista, Darwin aveva sempre sostenuto la mancanza della schiavitù nel mondo animale, relegando quella umana a un caso anomalo di pura invenzione dell'uomo. A far gongolare gli schiavisti era la notizia che non solo esistevano colonie di formiche schiaviste dappertutto, ma anche che (per ironia della sorte) le schiave erano piccole e *nera*, al cospetto delle più grosse formiche rosse dominatrici e questo sembrava fornire loro una perfetta analogia con la società americana del tempo, dove la servitù della razza nera era accettata come un naturale esito della creazione (in questo erano confermati da una lettura molto orientata della Bibbia e del racconto della maledizione di Canaan e di tutti i Camiti). Darwin dovette barcollare alquanto, perché sembrava si aprisse una falla insuperabile nella sua teoria sull'uguaglianza delle razze umane, e, guarda caso, l'astuto vescovo Wilberforce si attaccò con una certa perfidia a quello che appariva come un evidente punto debole della teoria dell'Evo-

luzione come descritta nel libro *L'origine delle specie* del 1859. Alla fine, dopo estenuanti osservazioni delle formiche schiaviste, Darwin aveva ridotto il fenomeno ad un puro risultato dell'istinto cieco, derivante dall'evoluzione di una forza non incolpabile moralmente, mentre negli esseri umani la schiavitù non era un istinto, ma una scelta consapevole, e in questo stava la colpa.

Torniamo ora ai pidocchi, spostandoci di quasi un secolo, nella Vienna degli anni trenta del secolo XX. Qui le vorticose vicende di Sigmund Freud, il fondatore della psicanalisi, ebbero ancora come protagonista il "disgusto-parassita" come lo aveva definito Darwin, anche se in senso figurato. Uno degli alunni di Freud, era Wilhelm Stekel, (1868-1940), uno dei fondatori della Società psicanalitica di Vienna ed autore di opere molto apprezzate sullo studio e la cura delle nevrosi sessuali, anche se la sua fama in Italia è legata soprattutto alla influenza che esercitò su Italo Svevo e al ruolo che la sua opera ebbe nella definizione del personaggio di Zeno Cosini nella *"Coscienza di Zeno"*.

Stekel, dopo essersi separato dal grande maestro, pensava di averlo superato e si compiacceva di esprimere la stima di se stesso ripetendo, con falsa modestia, l'abusata metafora di Bernardo di Chartres, di vedere più lontano essendo "come un nano sulle spalle di un gigante". Freud lo venne a sapere e replicò: "Forse è vero, ma un pidocchio in testa a un astronomo non ci riesce" (REED *et al.*, (2007).

Contatto Autore: gianmarc48@gmail.com

Lecture consigliate

- DESMOND A., MOORE J. (2012) – *La sacra causa di Darwin*, Raffaello Cortina Editore.
- MERTON R.K., (1991) – *Sulle spalle dei giganti. Poscritto shandiano*, Il Mulino, Bologna.
- REED D.L., LIGHT J.E., ALLEN J.M., KIRCHMAN J.J., (2007) – *Pair of lice lost or parasites regained: the evolutionary history of anthropoid primate lice*, BMC Biology 5:7.